

QUARESIMA 2017 anno A



Celebrare il Tempo di Quaresima: nota liturgica

1. LA STRUTTURA

I quaranta giorni penitenziali (anticamente di digiuno) nella quaresima romana sono tutti i giorni feriali (quindi su 6 settimane i giorni penitenziali sono $6 \times 6 = 36$). Perciò per arrivare al simbolico numero di quaranta, si iniziò ad anticipare la quaresima nei quattro giorni antecedenti ($36+4 = 40$) la prima domenica *initium quadragesimae* e a stabilire l'inizio del digiuno al mercoledì "delle ceneri", in *capite ieiunii* (in testa al digiuno).

Il tempo quaresimale si compone di sei domeniche con le loro settimane. Attualmente numeriamo di seguito le prime cinque, ma permangono 'resti' di suddivisioni più antiche. La quarta di quaresima, testimonia ancora la sua funzione di inizio della preparazione alla pasqua di sole tre settimane e poi della sua funzione di domenica "mediana" nella quaresima di sei settimane. Caratterizzata dall'antifona d'ingresso tratta dal salmo 121 (*Laetare*) e dal colore rosaceo, conserva memoria della venerazione della croce che in quel giorno si faceva a Roma nella basilica di S. Croce in Gerusalemme. La quinta domenica di quaresima, o meglio la sua settimana, cambiando inni alle Ore e cominciando a sviluppare il tema del Cristo perseguitato nelle pericopi evangeliche, conservando la possibilità di velare le croci e le immagini, conserva tracce del medievale Tempo di Passione.

La sesta domenica è la domenica delle palme "in passione Domini", che commemora l'ingresso di Gesù in Gerusalemme (sei giorni prima) e nell'uso romano fa commemorare la passione la domenica immediatamente precedente la Pasqua. L'ultima settimana di quaresima, che è monca degli ultimi due giorni, prelati al Triduo, viene definita nel rito romano (come in Oriente) *Hebdomada maior*

(Settimana maggiore). Con la messa nella Cena del Signore esclusa termina il tempo quaresimale e si apre il Triduo Sacro.

Le domeniche di Quaresima, inoltre, escludono l'uso dei formulari delle messe rituali ed esequiali e se in esse cade una solennità va posticipata obbligatoriamente al lunedì successivo.

2. IL LEZIONARIO

Le cinque domeniche sono raggruppate in due domeniche introduttive: la prima che invita ad imitare Cristo che entra per 40 giorni nel deserto, la seconda che invita a guardare a Cristo trasfigurato, anticipo dell'uomo pasquale e glorioso.

Le altre domeniche (III, IV e V) sviluppano tre tematiche biblico – misteriche, ma anche didascaliche, diverse per i tre anni del lezionario, mentre «le letture dell'Antico Testamento si riferiscono alla storia della salvezza, uno dei temi specifici della catechesi quaresimale. Si ha così, per ogni anno, una serie di testi, nei quali sono presentate le fasi salienti della storia stessa, dall'inizio fino alla promessa della nuova alleanza. Le letture dell'apostolo sono scelte con il



QUARESIMA A

LE DOMENICHE INTRODUTTIVE

I. Quaranta giorni di prova...

(Le Tentazioni)

II. ... per trasfigurarsi in Cristo

(La Trasfigurazione)

LE DOMENICHE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

III La donna di Samaria

IV Il cieco nato

V Lazzaro risuscitato

criterio di farle concordare tematicamente con quelle del vangelo e dell'Antico Testamento, e presentarle tutte nel più stretto rapporto possibile fra di loro». (OLM 97)

Anche i giorni infrasettimanali della Quaresima sono caratterizzati da un lezionario raffinato e ricco. I criteri dell'ordinamento delle letture feriali sono i seguenti: «Le letture del vangelo e dell'Antico Testamento, così come sono scelte, si corrispondono e si richiamano a vicenda, e trattano i vari temi propri della catechesi quaresimale, in armonia con la spiritualità di questo tempo... Nei primi giorni della settimana santa le letture sono tutte riferite al mistero della passione» (OLM 98)

Per sottolineare il carattere battesimale della quaresima il lezionario feriale, al di fuori dell'anno A, offre una ulteriore possibilità: «Quanto alle letture della samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro, che ora si fanno in domenica, ma solo nell'anno A (per gli anni B e C sono infatti soltanto facoltative), si è trovato il modo di riprenderle anche nelle celebrazioni feriali, inserendo, all'inizio delle settimane terza, quarta e quinta, un formulario di 'Messa a scelta' con questi testi: formulario che si può usare, in luogo di quello fissato, in qualsiasi giorno della settimana corrispondente» (OLM 98).

3. LE DUE DIMENSIONI DELLA QUARESIMA: BATTESIMO E PENITENZA

Dobbiamo alla costituzione conciliare sulla liturgia il ripristino delle due anime della quaresima attuale: «Il duplice carattere del tempo quaresimale che, soprattutto mediante il ricordo

o la preparazione del battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero

pasquale con l'ascolto più frequente della parola di Dio e con più intensa preghiera, sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica. Perciò: a) si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano alcuni dalla tradizione antica; b) lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla

catechesi poi, si imprima nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto proprio della penitenza che detesta il peccato in quanto è offesa di Dio; né si dimentichi la parte della chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori. La penitenza del tempo quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale, secondo le possibilità del nostro tempo e delle diverse regioni nonché secondo le situazioni dei fedeli, sia favorita e raccomandata dalle autorità di cui all'art. 22. Sarà però conservato religiosamente il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e morte del Signore e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere così, con animo sollevato e aperto, ai gaudi della domenica di risurrezione» (SC 109-110).

4. I PERCORSI DEL LEZIONARIO

a) L'itinerario battesimale (anno A)

Abbiamo già detto che le tre domeniche precedenti le Palme sono diversamente caratterizzate nel lezionario. L'anno A, ha una connotazione battesimale. Ripercorrendo il tragitto dei catecumeni nelle tre domeniche degli scrutini battesimali, anche i già battezzati sono invitati a ricomprendere la profondità del battesimo che hanno ricevuto. Le domeniche della Samaritana, del cieco nato e di Lazzaro con il loro richiamo all'acqua, alla luce, alla risurrezione diventano una proposta per rivivere il battesimo. Dobbiamo farci dissetare da Cristo acqua che zampilla per la vita eterna, lasciarci aprire gli occhi da Cristo per riacquistare la vista sul mondo e su noi stessi e su Dio; lasciarci richiamare fuori da Cristo dalle nostre morti. Questo itinerario è talmente connaturale alla Quaresima, che si possono sempre usare queste letture tutti gli anni.

3

b) Alla sequela della croce gloriosa (anno B)

Questo secondo itinerario è più adatto ad una comunità che non ha battezzandi adulti da accompagnare alla Pasqua. Dalla terza alla quinta domenica si percorre un itinerario di approfondimento del significato della offerta che Gesù ha fatto di se e quindi della dimensione .sacrificale. della vita cristiana e in particolare della conversione, che non è un diventare buoni, ma convertirsi al progetto di Dio prendendo la nostra croce. Come esempio cito la colletta italiana della terza domenica B: «... donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore».

c) Un popolo che si converte e trova la vita (anno C)

Il terzo itinerario quaresimale ritmato dal ciclo C delle letture sottolinea con evidenza la dimensione penitenziale della Quaresima. Facendoci ascoltare passi dal Vangelo di Luca e di Giovanni siamo invitati ad accogliere il perdono e la misericordia di Dio, radice e possibilità della nostra conversione. La liturgia e la Scrittura non limitano però la dimensione penitenziale al singolo. In Quaresima è tutta la Chiesa che si pone in stato penitenziale. La parabola del fico che non dà frutti, ma viene lasciato vivere (Lc 13,1-9), la parabola del figlio prodigo (Lc 15), l'episodio dell'adultera (Gv 8,1-11) diventano tre brani orientativi per comprendere come la Quaresima contenga un appello urgente (terza domenica) ad accogliere la disponibilità di Dio ad usare misericordia verso l'uomo (quarta e quinta domenica).

5. LE OPERE DELLA PENITENZA; DIGIUNO, PREGHIERA, CARITÀ

Il vero culto si celebra nella vita. Tutta la liturgia e la prassi quaresimale testimoniano. Più che in qualsiasi altro tempo dell'anno i riti e le preghiere usate in questo periodo diventano vere se il

singolo e la comunità fanno precedere e seguire le azioni liturgiche da una «liturgia penitenziale» celebrata nella vita attraverso il digiuno, la preghiera, la carità. Molteplici sono le esemplificazioni concrete intorno a questi tre strumenti di conversione. L'importante è non spiritualizzarli troppo, svuotandoli della loro caratteristica di essere «cose concrete da fare», cioè esperienze, che costano,

ma sono concrete; che non comprano la salvezza, ma plasmano una personalità cristiana che si affida totalmente al Dio della salvezza.

6. LA "GRANDE" SETTIMANA E IL TRIDUO PASQUALE.

Con la domenica delle palme e della passione del Signore, si ritma il tempo sull'ultima settimana di Gesù, prima della sua pasqua di morte e risurrezione (cfr. . Così l'uso orientale della processione con palme e rami apre la cronologia della passione e l'uso romano di leggere il racconto della passione la domenica immediatamente precedente la domenica della Risurrezione

ci orienta con decisione alle feste pasquali. Questa settimana di passione prepara la gloria della croce.

Con alle spalle la tradizione ebraica della Pasqua annuale, che commemorava l'esodo dall'Egitto; meditando le narrazioni evangeliche della passione, sepoltura e risurrezione del Signore, la seconda

generazione cristiana (sec. II) iniziò a celebrare la memoria annuale della risurrezione. Alcune chiese il 14 di Nisan (pasqua ebraica) altre tradizioni la domenica successiva. Fu il concilio di Nicea

del 325 a stabilire la celebrazione della Pasqua nella domenica successiva al plenilunio di primavera

(tra il 22 marzo e il 25 aprile).

La festa pasquale, però, non intendeva celebrare solo la risurrezione, ma la globalità del mistero di Cristo morto, sepolto, risorto, asceso al cielo. Gradualmente alcune chiese cominciarono a scandire il mistero pasquale anche cronologicamente, fino ad abbracciare con il digiuno preparatorio il venerdì e il sabato precedente, fino alla creazione di tutta una settimana, celebrando così gli eventi degli ultimi sette giorni della vita di Gesù. In particolare la Chiesa di Gerusalemme, che poteva rivivere la narrazione evangelica sugli stessi luoghi e alle stesse ore diede inizio ad una celebrazione misterica della Pasqua, ma distribuendola anche in luoghi e tempi determinati, quasi per riviverli anche "mimeticamente".

Oggi la celebrazione annuale della Pasqua si apre il giovedì sera (la sera mediorientale apre il giorno seguente per chi misura il tempo con la luna) commemorando l'ultima cena e la consegna del *mandatum novum*.

Il primo giorno del Triduo è il venerdì santo che commemora la passione del Signore.

L'azione liturgica del rito romano ha il suo vertice nella proclamazione della passione secondo Giovanni: il crocifisso è il vero re, che dall'alto della croce attira a sé ogni creatura.

Il secondo giorno del Triduo è il sabato santo, giorno che commemora la sepoltura del Signore e la sua discesa agli inferi. La Liturgia delle Ore di questo giorno è un commosso lamento sulla morte dell'Unigenito, ma anche la proclamazione della speranza che colui che ha condiviso anche l'oltre la morte, è anche colui che guiderà alla risurrezione, perché "sue sono le chiavi della morte e dell'inferno".

Il terzo giorno del Triduo è la domenica della Risurrezione, celebrata nella veglia notturna, "la madre di tutte le veglie cristiane.

Il valore comunitario dei giorni penitenziali

Il digiuno e l'astinenza, nella loro originalità cristiana, presentano anche un valore sociale e comunitario: chiamato a penitenza non è solo il singolo credente, ma l'intera comunità dei discepoli di Cristo

Fin dai primi secoli il digiuno pasquale si osserva il Venerdì santo e, se possibile, anche il Sabato santo fino alla Veglia pasquale; così come si ha cura di iniziare la Quaresima, tempo privilegiato per la penitenza in preparazione alla Pasqua, con il digiuno del Mercoledì delle Ceneri o per il rito ambrosiano con il digiuno del primo venerdì di Quaresima. Mentre il digiuno nel Sacro Triduo è un seguo della partecipazione comunitaria alla morte del Signore, quello d'inizio della Quaresima è ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione.

Anche i venerdì di ogni settimana dell'anno sono giorni particolarmente propizi e significativi per la pratica penitenziale della Chiesa, sia per il loro richiamo a quel Venerdì che culmina nella Pasqua,

sia come preparazione alla comunione eucaristica nella assemblea domenicale: in tal modo i cristiani si preparano alla gioia fraterna della «Pasqua settimanale» — la domenica, il giorno del Signore risorto — con un gesto che manifesta la loro volontà di conversione e il loro impegno di novità di vita. La celebrazione della domenica sollecita, infatti, la comunità cristiana a dare concretezza e slancio alla propria testimonianza di carità

1. La legge del digiuno obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate.
2. La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.
3. Il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.
4. L'astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.
5. Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA QUARESIMA 2017**

"La Parola è un dono. L'altro è un dono."

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «con tutto il cuore» (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19- 31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

1. L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama Lazzaro: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «Dio aiuta». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lautissimi banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr Omelia nella S. Messa, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6, 10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il

vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr ibid., 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).

3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (Lc 16,24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio. Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore - che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore - ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi

della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

I SEGNI ESSENZIALI DELLA QUARESIMA

Come per gli altri tempi liturgici, è utile rileggere i segni essenziali della Quaresima, perché -così si prega nella liturgia- i cristiani possano ottenere il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine

del Signore che risorge.

1. I quaranta giorni

Il primo segno da interpretare è proprio quello numerico che, come è noto, assume nella tradizione biblica una valenza rilevante. I “quaranta giorni” appartengono al genere delle esperienze sacramentali, cioè quelle che vengono proposte dalla rivelazione divina. In questo specifico caso, si fa riferimento al tempo del deserto.

In altri termini, questo periodo, che si fa iniziare con il rito delle ceneri, viene affidato alla Chiesa perché sappia rileggere, nel segno dei quaranta giorni, la volontà di Dio, che si traduce in una comunione più profonda con il suo popolo, attraverso la verifica del proprio agire. Non è una casualità

che la prima domenica presenti sempre l’episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto, per predisporre i credenti allo spirito di rinuncia, senza il quale non si possono operare le scelte: tutto rimarrebbe come prima.

Certo, bisogna possedere un termine di confronto, per arrivare a saper scegliere. Questo è offerto dal Lezionario, che ogni anno, almeno nella sua scansione domenicale, presenta un iter ben definito

per il popolo cristiano.

Quest’anno, in particolare, nella prima domenica viene presentato il racconto delle tentazioni di Gesù

secondo Matteo: le scelte drammatiche che egli ha dovuto compiere gli costeranno la vita, perché le “potenze” da lui sfidate si rivolteranno contro di lui fino ad annientarlo.

Nella seconda domenica, nell’episodio della trasfigurazione, Gesù assicura gli amici più intimi che non li trascina in una avventura senza sbocco, anche se per giungere alla meta la via è lunga e passa inevitabilmente attraverso la croce.

Le altre tre domeniche sono caratterizzate dalla vera e propria catechesi battesimale per i catecumeni o per i cristiani, richiamati al sacramento che fonda e orienta tutta la loro esistenza.

Nella terza la samaritana esce rinnovata dall’incontro-dialogo con il Signore, tanto da diventarne annunciatrice ai suoi concittadini e figura del credente-battezzato che ha accolto il dono di Dio.

2 Nella quarta l’uomo cieco dalla nascita è il protagonista di un’azione con cui Gesù proclama concretamente di essere la luce del mondo, aprendo gli occhi della fede a quanti si accostano a lui, così da divenire “illuminati”.

Nella quinta Lazzaro che esce dal sepolcro, richiamato alla vita dalla parola potente del Signore, costituisce la terza figura battesimale, perché, con quel gesto, Gesù proclama se stesso “risurrezione e vita” per quanti credono in lui.

Insomma, i quaranta giorni evidenziano una dimensione tipicamente battesimale, quella della lotta contro il male.

Ne deriva la visione di un periodo fortemente connotato da questa volontà di chiarezza, che traluce dal continuo confronto con la Parola. La vita è essenzialmente dono, ma si fa conquista, se si sanno

porre scelte opportune.

2. Le ceneri

L'«austero simbolo delle ceneri», come viene definito dal dettato liturgico, motiva la prospettiva di fondo dell'esistenza. Questa, stando all'esperienza biblica, è fondamentalmente polvere, come proclama una delle formule con cui viene imposto il segno: "Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai" (cfr Gen 3, 19). Ci si rifà ai primordi della storia umana, che vengono richiamati in maniera quasi dirompente. Eppure è utile che l'uomo prenda "visione" della sua identità più profonda. Il segno

in sé potrebbe, pertanto, apparire come un macabro rituale, con cui ribadire un crudo realismo.

Ma con quale speranza?

Questa viene richiamata da un altro riferimento alla tradizione biblica, allorché ci si cosparge di cenere o ci si siede sopra (cfr Gn 3, 6), per esprimere la propria volontà di convertirsi.

Vi corrisponde, infatti, l'altra formula di imposizione, nella liturgia iniziale della Quaresima, che si riannoda, stavolta, alla tradizione neotestamentaria ed esattamente ai primordi della predicazione di

Gesù: "Convertitevi, e credete al Vangelo" (Mc 1, 15). Un imperativo alquanto eloquente, agli inizi di questo periodo, che imprime alla fragilità della vita e alla sua brevità, richiamata appunto dalla polvere, il significato ultimo per cui merita di essere pienamente accolta: lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio, che è anzitutto il Cristo.

È lui che, nel corso dei quaranta giorni, aprirà prospettive inedite, per cui l'esistenza merita di essere

trascorsa nel migliore dei modi, senza trascurarne la fugacità.

Il segno posto all'inizio risulta, perciò, una specie di campanello d'allarme, perché ci si accorga e ci si verifichi circa questa esigenza, che costituisce il connotato essenziale della vita del credente.

3 Pure questo aspetto più positivo/costruttivo è indubbiamente surclassato da quanti si accontentano

sempre dell'ordinarietà, dello status quo. Ma la Pasqua è primavera dello spirito!

3. Il digiuno e le opere di carità

È un altro segno tipico della temperie quaresimale, richiamato già dai primi vagiti mediante il brano del profeta Gioele: "Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12).

Perché non venga assimilato a una pratica dietetica, oggi alquanto diffusa a causa degli eccessi di cibo, si deve assolutamente interrogare la tradizione biblica, che non manca di ricchezza anche a questo proposito. A cominciare dalla diatriba sulla pratica stessa del digiuno, da attuarsi o meno quando è presente lo sposo divino (cfr Mt 9, 14-15).

La motivazione ultima è, quindi, cristologica, non solo perché il Signore stesso ha digiunato (cfr Mt 4, 2), ma anche perché, come lui, l'uomo deve esercitare la propria capacità nell'acquisire e nell'utilizzare il cibo e qualsiasi altro bene. Il digiuno, in pratica, non diviene occasione di schiavitù oppressiva, ma esercizio della propria libertà, relativa sia al tempo che alle cose.

Molte esperienze tipicamente cristiane, quali la stessa domenica, vengono "oscurate" o tralasciate, perché l'uomo è servo di se stesso, non ha tempo, o si lascia attrarre da falsi miraggi. Non ha tempo

né per l'Altro, né per gli altri.

L'apertura verso di loro, attuata attraverso la condivisione che, nella prospettiva originaria, è l'ideale

punto di arrivo di ogni comunità cristiana (cfr At 4, 32-34), imprime alla pratica del digiuno un irrinunciabile valore sociale e comunitario. In questo senso il digiuno dei cristiani deve diventare un segno concreto di comunione con chi soffre la fame, e una forma di condivisione e di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e umana.

4. La preghiera

Due i connotati irrinunciabili al riguardo: anzitutto la segretezza, sia in rispondenza all'agire di un Padre che vede e ricompensa nel segreto (cfr Mt 6, 4), sia in contrapposizione all'ipocrisia di coloro

che amano pregare per essere visti dagli uomini (cfr Mt 6, 5).

Il segno della preghiera diventa, quindi, la capacità non di assecondare esclusivamente le proprie

necessità o interessi privati, insistendo presso Dio quasi per obbligarlo all'esaudimento, ma di assimilare la sua volontà, che diventa apertura agli altri.

La Quaresima diventa, perciò, un'ulteriore occasione propizia per verificare sia la presenza dell'orazione nella vita quotidiana delle persone, sia la sua configurazione concreta, che eviti il più possibile certe alterazioni degli ambienti ecclesiali. Insomma, deve diventare una vera scuola, una

disciplina quotidiana, che scaturisce dalla fiducia nel Signore e da una rinnovata presa di coscienza

della sua paternità, espressa in molteplici attualizzazioni.

Ciò non significa affatto ricercare chissà quali pratiche da aggiungere ulteriormente al già abbondante bagaglio quotidiano, ma curare molto la qualità, mediante la profondità.

In conclusione, una rilettura dei segni fondamentali della Quaresima indirizza i credenti verso una tappa significativa della loro esistenza, qual è la celebrazione annuale della Pasqua, considerata non tanto a livello di mera ritualità, quanto di esperienza trasformante.

Allora, questo tempo di rinnovamento spirituale, che Dio ha consegnato ai suoi figli, li inserisce sempre più nelle vicende di questo mondo perché, assidui nella preghiera e nella carità operosa, attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo (cfr Prefazio I e II di Quaresima).

È come dire che, nell'intreccio dell'essere, "la nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza

per gli altri. Solo così essa è veramente speranza anche per me. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale" (Benedetto XVI, Spe salvi, n. 48).

Francesco: la conversione non si limita al pensiero, ma tocca il nostro essere

Il messaggio del Papa per la Quaresima 2017 prende spunto dalla parabola di Lazzaro raccontata nel Vangelo della misericordia di Massimo NARO

Il Messaggio

Papa Francesco

Papa Francesco ha preso spunto da una parabola raccontata nel Vangelo della misericordia - quella di Lazzaro, in Lc 16,19-31 - per formulare il suo Messaggio in vista della Quaresima di quest'anno. Una parabola in cui il Maestro di Nazareth prospetta ai discepoli tutta la serietà con cui occorre assumersi in personale responsabilità le radicali esigenze del Regno. Nel racconto evangelico, difatti, è posto davanti al cosiddetto ricco epulone lo scenario disastroso delle scelte negative da lui fatte durante la vita. E non gli vengono evitate le tristi conseguenze della sua

incapacità di vedere Lazzaro, di accorgersi delle sue necessità, di farsi carico dei suoi deficit, di condividere con lui le proprie risorse.

«L'altro è un dono» e «il peccato ci acceca»: Francesco sintetizza così l'insegnamento di Gesù. Sono parole che esprimono bene il significato che anche noi dobbiamo dare alla nostra Quaresima: sta per iniziare un nuovo tempo liturgico durante cui - per prepararci alla celebrazione della grande Pasqua annuale - siamo chiamati a convertirci al Signore proprio in questo senso molto concreto.

Convertirci vuol dire innanzitutto prendere visione della nostra vita, esaminarla alla luce del Vangelo smascherandone i vuoti e le ombre, renderci consapevoli della nostra lontananza da Dio e del bisogno che abbiamo della sua compagnia: significa operare una metánoia, un mutamento nel modo di pensare e di intendere la nostra relazione con Dio e, perciò, riprogettare la nostra stessa esistenza non più in vista di noi stessi ma in riferimento a Dio. Di conseguenza convertirsi vuol dire anche cambiare il nostro comportamento, trasformare le nostre azioni, riorientare - come lascia intendere il Papa - il nostro cammino, rivolgere nuovamente lo sguardo verso Dio dopo avergli voltato le spalle col nostro peccato e riconoscerlo, e accoglierlo soprattutto, nell'altro che ci chiede aiuto, in chi ci viene incontro con la sua presenza ferita: convertirsi significa, dunque, compiere anche una epistrophé, un radicale capovolgimento nel nostro modo di vivere.

Ma la conversione non si limita alla nostra rinnovata maniera di pensare e di agire. Essa tocca anche e soprattutto il nostro essere. In questo senso, non dipende soltanto dal nostro impegno, ma da Dio. Con la "Parola" di cui ci fa "dono", come scrive Francesco, il Signore interpella la nostra coscienza: è Lui che ci fa sperimentare la nostalgia della casa paterna, è ancora Lui che per primo si mette in cammino verso di noi, ci corre incontro e viene a stringerci a Sé. Lontani da Lui anche noi siamo smarriti, anche noi sentiamo il desiderio di ritrovare la nostra identità di figli, di ritornare nella casa del Padre. Ma possiamo cercare e trovare la via del ritorno solo perché è il Padre che si mette a cercarci e finalmente ci incontra. Il nostro esserci perduti si trasforma, così, nell'essere ritrovati da Lui. E la nostra Quaresima può diventare, spiega papa Francesco nel suo messaggio, un "nuovo inizio".



TERZA DOMENICA - QUARESIMA

Scola: Gesù e la samaritana, incontro con una «periferia esistenziale»

L'Arcivescovo richiama un'espressione cara a papa Francesco, nel commentare il brano evangelico che presenta il personaggio della donna di Samaria. Ma Cristo rimane il protagonista nell'itinerario di Quaresima che ci guida alla scoperta della sua identità del cardinale Angelo SCOLA Arcivescovo di Milano

Scola: «Vivere la Quaresima come tempo di conversione d'amore»

Speciale Quaresima

Samaritana_KoderL'oscurità del pozzo, la luce dell'acqua

La donna è sola, apparentemente. E si affaccia all'oscurità di un pozzo, sorta di abisso della coscienza. Il suo vestito è rosso. Scarlatto, come le colpe che fanno arrossire, come i peccati evocati dal profeta Isaia... È una ben strana interpretazione, quella che Sieger Köder sembra dare dell'episodio della Samaritana. Il pittore e sacerdote tedesco, morto novantenne due anni fa, non ci mostra Gesù seduto presso il pozzo di Giacobbe mentre parla con la donna di Sicar, come fanno invece tutti gli artisti delle varie epoche. Il nostro sguardo, infatti, cozza innanzitutto contro le pietre del pozzo stesso, grigie, massicce, che osserviamo come dall'interno, come se noi stessi fossimo rinchiusi in quella tenebrosa cavità. Presi da un senso d'angoscia alziamo allora gli occhi verso la fessura lattiginosa del cielo, quasi a richiamare l'attenzione della donna. Che però sorride, e guarda in basso. Soltanto ora ci rendiamo conto che sulla superficie dell'acqua, in fondo al pozzo, si riflette l'immagine di due volti: quello della Samaritana, abbassato e pensoso; e quello di Gesù, che la guarda con tenerezza. Quando più ti senti sprofondare, sembra dirci Köder, proprio là puoi trovare la presenza del Signore, puoi sperimentare il suo amore. Quando pensi di aver toccato il fondo, puoi ristorarti all'acqua della salvezza: «Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». E dalle tenebre si rinasce alla luce.

Luca Frigerio

La Quaresima è l'avvincente itinerario che la Chiesa propone a ogni uomo alla scoperta dell'identità di Gesù. Anche se in ognuna delle domeniche di questo periodo liturgico il Vangelo ci presenta un personaggio che dà il titolo alla domenica stessa (della samaritana, di Abramo, di Lazzaro...), il protagonista è sempre Cristo stesso.

Oggi fissiamo brevemente lo sguardo sull'incontro di Gesù con la samaritana – uno dei più belli, ricchi e conosciuti del Vangelo di Giovanni – per coglierne qualche spunto.

Da subito l'iniziativa la prende il Signore: «Le dice Gesù: "Dammi da bere"» (Gv 4,7). E Agostino commenta: «Colui che domandava da bere, aveva sete della fede di questa donna» (Agostino, In Jo.). Nella samaritana è prefigurata la Chiesa, cioè noi, la Sposa adultera che lo Sposo, come aveva profetato nella sua stessa vicenda umana il profeta Osea, ostinatamente continua a cercare e a perdonare.

Con un'espressione presa dai nostri giorni si può dire che la Samaria, ai tempi di Gesù, era una regione di grande meticcio: durante una delle tante invasioni gli Assiri ne avevano deportato gran parte degli abitanti, ripopolando poi quelle terre con loro coloni. Culti pagani si erano così mescolati con il culto del Dio di Israele. Dagli Ebrei perciò i Samaritani erano considerati impuri; per di più quella a cui Gesù chiede da bere è una donna e dalla condotta non proprio irreprensibile. Ma Gesù la incontra e "ha bisogno" di lei. Papa Francesco direbbe che sceglie una «periferia esistenziale».

Alla sorpresa e alla provocazione della donna – «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Gv 4,9) – Gesù risponde proponendole un dono: «Se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4,10).

Alla donna che voleva sapere dove recarsi per offrire il culto a Dio, Gesù risponde: non sei tanto tu che devi offrire a Dio, ma è Dio che si offre a te; e le si rivela (unico esempio di rivelazione diretta di Gesù a una singola persona) come Messia. «La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere [è la formula, tanto semplice quanto imponente, della missione] un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui» (Gv 4, 28-30). Se riconosciuto e accolto, il dono della fede diventa sorgente di vita, capace di soddisfare la sete di senso di ogni uomo.

«Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo – dicono i samaritani alla donna che aveva portato loro il primo annuncio –, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il

salvatore del mondo» (Gv 4,42). È il primato, nella verifica della nostra fede, dell'esperienza sui "discorsi". Perciò la missione richiede il primato della testimonianza e del racconto di vita sulla pura ripetizione dei valori.

“La Parola è un dono. L'altro è un dono”.
Sussidio Quaresima – Pasqua 2017



LA PAROLA E' UN DONO. L'ALTRO E' UN DONO

“La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l’elemosina. Alla base di tutto c’è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità...

...Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell’incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore – che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore – ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi” (Papa Francesco, messaggio per la quaresima 2017)

Carissimi sacerdoti e fedeli,

la Quaresima è tempo di grazia e di conversione. Il Signore, attraverso papa Francesco, ci chiama insistentemente ad una conversione pastorale.

Da dove può partire il nostro cammino se non dall’ascolto più prolungato, attuato con perseveranza, della Parola di Dio? Imponendo sul nostro capo le ceneri diremo innanzitutto a noi stessi “convertiti e credi al Vangelo”. Constatiamo ogni giorno che non abbiamo mai finito di convertirci alla Parola e di affidarci completamente a Lei. Come ci ricorda il papa nel suo Messaggio per la Quaresima “la radice dei mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio”.

L’ascolto prolungato e perseverante della Parola deve scendere dalla testa al cuore, cui tocca irrorare di sangue ricco del suo ossigeno le nostre mani e i nostri passi.

Attraverso una settimana della comunità, proposta nata da voi sacerdoti nell’assemblea di settembre, possiamo donare anche ai nostri fedeli la possibilità di trovarsi unita, nelle sue diverse componenti, in un ascolto della Parola che la feconda e la irrori del dono dello Spirito.

La Quaresima è anche un cammino di penitenza. Essa è innanzitutto data dalla fatica del togliere da noi quello che si oppone al passaggio dall’ascolto alla messa in pratica della Parola di vita, luce ai nostri passi donata da Dio.

Che questa Parola riscaldi i nostri cuori di santo entusiasmo con il quale canteremo poi l’alleluia pasquale.

Auguro che questo sussidio, che i nostri Uffici pastorali offrono alla Diocesi, sia di aiuto e di stimolo a noi e ai nostri fedeli. Buona Quaresima

+ Carlo Bresciani

IL SENSO DI UN SUSSIDIO

Perché un sussidio?

Di strumenti che possono aiutare la comunità cristiana a vivere l'anno liturgico ce ne sono già tanti, non ultimo quello che solitamente prepara la CEI, ma può essere utile un sussidio diocesano che tenga conto del cammino della Chiesa locale e ponga dei segni di unità tra tutte le parrocchie e le realtà ecclesiali.

Come utilizzare il sussidio?

Il sussidio è uno strumento che viene messo in mano ai presbiteri, ai consigli pastorali parrocchiali e a tutti gli operatori pastorali per animare la comunità cristiana. Va studiato insieme ed adattato con creatività alla propria situazione. Certamente è più facile utilizzare il 'foglietto della domenica' ma è più bello preparare insieme l'animazione della comunità.

Come è strutturato il sussidio?

Tenendo conto delle indicazioni del Vescovo per questo anno pastorale, si è pensato di scegliere lo slogan: "Perseveranti nell'ascolto...". È l'invito, nel cammino verso la Pasqua, a mettere al centro della comunità ancora una volta la Parola di Dio. L'ascolto genera la fede, fa crescere la comunione e permette di essere attenti ai bisogni dei più poveri. Anche la "Settimana della comunità", che vorrebbe caratterizzare il tempo quaresimale di quest'anno, è un'occasione per valorizzare la Sacra Scrittura.

Quale segno suggerisce il sussidio ?

Ogni domenica avrà una lectio preparata dalle sorelle Clarisse di S. Benedetto, suggerimenti per l'animazione della liturgia Eucaristica domenicale e alcune indicazioni per vivere la carità

Il segno che caratterizzerà tutto il tempo di Quaresima sarà l'EVANGELIARIO che verrà portato processionalmente in ogni celebrazione, intronizzato e possibilmente messo in evidenza in un apposito spazio della Chiesa.

LA PAROLA È UN DONO. LA SETTIMANA DELLA COMUNITÀ'

ASCOLTARTI È UNA FESTA!

Le parole del Papa nel messaggio per la quaresima di quest'anno ci incoraggiano a concretizzare la proposta della Settimana della comunità lanciata nell'incontro comunitario del clero dello scorso 5 settembre e proposta nel "Cammino per l'anno pastorale 2016/17". Si tratta di individuare un tempo in cui sospendere le attività e gli incontri dei gruppi della parrocchia per fermarsi, tutti insieme, attorno a Gesù, Parola di Dio vivente. Nella lettera apostolica "Misericordia et misera" si legge: "Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia..... Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita"(n.7). La Settimana della comunità ha lo scopo primario di ribadire la bellezza dell'essere comunità perseverante nell'ascolto della predicazione degli apostoli che permette di riscoprire l'altro come un dono. Sarebbe bello concludere con un momento vissuto a livello vicariale.

IL TEMPO DI QUARESIMA

Con il mercoledì delle Ceneri si apre davanti a noi il cammino quaresimale, «segno sacramentale della nostra conversione», come recita la colletta del giorno. Questo cammino è sostenuto dalla preghiera, dove impariamo a crescere nel nostro rapporto con Dio; è accompagnato dal digiuno, per recuperare un sano rapporto con il nostro corpo e con le cose che abitano il nostro mondo; si compie infine nella solidarietà, mediante l'elemosina.

La Quaresima si configura perciò come una grande scuola dove veniamo educati dallo Spirito Santo e dalla Chiesa all'arte della comunione con Dio e con il prossimo. Una scuola di vita, quindi, e per la vita.

Fin dal sec. IV la Quaresima fu organizzata come un cammino spirituale per tutta la comunità ecclesiale – catecumeni, penitenti, fedeli –, non per una categoria soltanto. Voleva essere un tempo di conversione, di riscoperta dei sacramenti pasquali, di lavoro intenso in vista del rinnovamento spirituale comune. Orientava e sosteneva questo cammino la liturgia della domenica la quale, attraverso una serie di letture di significato pasquale, guidava tutta la comunità verso l'Alleanza da accogliere nel battesimo o da ritrovare nella riconciliazione. Per i catecumeni, il cammino era scandito dalle tappe della celebrazione settimanale degli «scrutini», che ogni domenica presentava loro una nuova pagina di catechesi nelle figure che emergevano dalla lettura evangelica: la Samaritana, il Cieco-nato, Lazzaro richiamato alla vita.

Per la Chiesa, la Quaresima è il memoriale di Cristo ed è anche un tempo propizio per partecipare al suo mistero di cammino verso la Pasqua.

Nei Vangeli di Quaresima, come negli scrutini battesimali che accompagnano i vangeli delle Domeniche III, IV, V, appare sempre Cristo con la sua parola di rivelazione, con quel «Io Sono» che richiama ad un confronto. Convertirsi è lasciarsi guardare e salvare da Cristo.

L'ispirazione battesimale di questo tempo richiama tutti i cristiani a rivivere con intensità quella dimensione del battesimo che mai deve finire, cioè quella di essere sempre in un «catecumenato», in un ascolto costante della Parola di Dio, con il quale il cristiano è sempre impegnato in una mai del tutto raggiunta conversione, se questa si misura con la parola di un altro, con la Parola che è l'Altro. Cristo è sempre il «Rivelatore» in questo cammino di fede.

Un cammino di fede non può essere fatto senza un riferimento alla Parola che la Chiesa distribuisce con abbondanza in questo tempo propizio. Nel deserto Gesù vince con la Parola di Dio e addita la Parola che esce dalla bocca di Dio come alimento. Nella trasfigurazione si ode la voce del Padre che rivela la sua Parola: «Ascoltatelo!».

In questo tempo, la Chiesa vuole dare uno spazio più ampio alla Parola letta e meditata.

Il tempo di Quaresima è sempre stato il grande ritiro di tutto il popolo cristiano incamminato verso la Pasqua e dedicato al ricordo di due grandi momenti della vita cristiana: il Battesimo e la Penitenza.

Cristo la fonte e il modello di questa preparazione. Con lui si avanza verso la sua Pasqua e da lui si trae nuova energia spirituale, soprattutto con la partecipazione all'Eucaristia.

Circa la durata dei «quaranta giorni» va detto che già alla fine del IV secolo, la Chiesa aveva stabilito questo periodo ben determinato. Essa adottò questo spazio di tempo per prepararsi alla Pasqua prendendo a modello i «quaranta giorni» trascorsi da Gesù nel deserto prima d'iniziare il ministero pubblico e la predicazione del Regno di Dio. Vista sotto questa luce simbolica, la Quaresima diventa il «tempo favorevole» nel quale il Signore vuol mettere alla prova la nostra fedeltà e farci sperimentare da vicino che solo in lui è felicità e salvezza: «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»

Sono tre gli aspetti del cammino quaresimale che, da sempre, vengono evidenziati:

1. Il digiuno. Già Sant'Agostino definiva la Quaresima «Digiuno grande e generale». Quanto si manifesta esternamente deve realizzarsi internamente: a nulla servirebbe digiunare dai cibi se l'anima non digiunasse dai peccati. Il digiuno, però, per essere sincero ed efficace deve tradursi in preghiera e in carità fraterna.
2. La preghiera: una preghiera più frequente che in altri tempi, fervida, umile, pressante e fiduciosa, nutrita della Parola divina.
3. La carità fraterna: quello che è sottratto al corpo e alle comodità con il digiuno e la rinuncia deve essere donato ai fratelli con sincera carità. La Quaresima ci aiuterà così a sottrarci a

quel movimento consumistico ed edonistico del mondo moderno che finisce per essere più pagano che cristiano.

Dalla lettera ai fedeli di san Francesco (FF 206)

Io frate Francesco, il più piccolo servo vostro, vi prego e vi scongiuro, nella carità che è Dio e col desiderio di baciarmi i piedi, che le parole del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore le dobbiate accogliere e attuare e osservare. E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso, e le imparino a memoria, mettendole in pratica santamente sino alla fine perché sono spirito e vita.

L'ALTRO E' UN DONO – LA QUARESIMA DI FRATERNITA' DALL'ASCOLTO UNA VICINANZA PERSEVERANTE

“Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore – che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore – ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana”(papa Francesco, Messaggio per la quaresima 2017).

Carissimi, dopo aver incontrato Cristo nella Parola e celebrato nella liturgia, non possiamo non servirlo nei fratelli. La Caritas diocesana ha pensato di promuovere come iniziativa di fraternità il finanziamento di un progetto a favore delle comunità della nostra diocesi segnate dall'emergenza sisma e neve. I progetti scaturiti dalla mappatura che si sta facendo nelle parrocchie dell'interno potremo trovarli sul sito della Caritas diocesana <http://caritasbt.it/>. Oltre il finanziamento di un progetto, che può essere sostenuto da una parrocchia o da una zona pastorale, si può contribuire alle realizzazione di altre iniziative della Caritas come i corsi di avviamento al lavoro per giovani (ne partirà presto uno per aiuto cuoco) , il sostegno alle mense, l'accompagnamento di alcune famiglie in difficoltà anche a causa del terremoto. E' chiaro che, prima ancora della realizzazione dei progetti, è importante continuare la presenza discreta e attenta di ascolto negli Hotel e la promozione di gemellaggi con le piccole comunità a ridosso dei sibillini.

Nel tempo quaresimale la Caritas diocesana è disponibile ad ospitare gruppi per momenti di spiritualità, di formazione e di servizio e ragazze maggiorenni che desiderano fare esperienza presso la Casa di accoglienza nei fine settimana. Questa perseverante vicinanza ci aiuterà a vivere la Pasqua come incontro col Cristo crocifisso e risorto, il vivente nella carne sofferente di tanti uomini e donne che la provvidenza ogni giorno ci fa incrociare.

La Caritas diocesana

IL CAMMINO DELLA COMUNITA'

Se l'impegno di questa quaresima è l'essere perseverante nell'ascolto dell' insegnamento degli Apostoli, come segno si propone all'inizio di ogni celebrazione Eucaristica la processione con l'Evangelario e la sua intronizzazione. Durante la settimana si potrebbe lasciare il libro aperto della Scrittura in un luogo ben in evidenza della Chiesa.

Intronizzazione dell'Evangelario sull'altare

Il Messale prevede la deposizione dell'Evangelario sull'altare prima della lettura del vangelo. Questa deposizione equivale praticamente a una "intronizzazione" simile alla "esposizione" del Santissimo Sacramento sull'altare. L'Evangelario viene deposto all'inizio della celebrazione dal

lettore o dal diacono che lo hanno portato durante la processione di ingresso. Il fatto di essere posto sull'altare conferisce all'Evangelario un onore eccezionale. Il rituale per la consacrazione della Chiesa riassume l'insegnamento sull'altare con questo aforisma: "l'altare è Cristo". E' per questo che, fino al secolo XI, soltanto l'Eucaristia e l'Evangelario godevano del privilegio di essere posti sull'altare. Quando il sacerdote e il diacono prendono l'Evangelario dall'altare, simbolo di Cristo, il loro gesto sta a significare splendidamente che le parole che loro pronunceranno non sono loro ma di Gesù.

5 MARZO 2017 PERSEVERANTI...

Domenica delle Tentazioni di Gesù. Gesù ha vinto anche per noi.

PERSEVERANTI NELL'ASCOLTO - Ascoltarti è una festa!

Lectio Mt 4, 1-11

- Il racconto delle tentazioni è riportato per intero in Matteo 4,1-11, la narrazione è così articolata: nei vv. 1-2 vi è la presentazione dei protagonisti: Gesù che digiuna per quaranta giorni e quaranta notti, il diavolo che lo tenta e il contesto del deserto. Nei vv. 3-10 si colloca il dialogo delle tre tentazioni e nel v. 11 la conclusione che descrive l'allontanamento del diavolo e la venuta degli angeli.

- Nella scena introduttiva domina il tema del «deserto», senza alcuna determinazione geografica. L'evangelista finalizza il soggiorno di Gesù nel deserto all'esperienza delle tentazioni: il Signore è sottoposto alla prova della sua figliolanza divina, alla verifica dell'obbedienza al Padre.

- Il «digiuno nel deserto» appartiene alla pratica della tradizione religiosa antica che indica in questa privazione dell'essenziale la dipendenza dell'uomo da Dio, datore di vita (cf. Dt 8,3).

- Osserviamo il dialogo delle tre tentazioni, rilette nella successione narrativa del cammino dell'esodo: a) la tentazione del pane (vv.3-4) evoca la manna nel deserto; b) la tentazione del tempio (vv. 5-7) ricorda l'episodio dell'acqua dalla roccia; c) la tentazione del potere (vv. 8-10) richiama il tema del dono della terra.

- La risposta del Signore è un appello alla centralità della promessa di Dio: «non di solo pane vive l'uomo» (cf. Dt 8,3). Gesù insegna a rimettere Dio al primo posto, dando fiducia solo alla sua provvidenza.

- La seconda tentazione riguarda la sfera del sacro, contestualizzato nella città santa di Gerusalemme. Il demonio spinge Cristo ad avvalersi della copertura religiosa per servirsi di Dio. La risposta di Gesù al demonio è perentoria: Non tentare il Signore Dio tuo! La conversione al Signore passa attraverso l'abbandono fiducioso nella sua provvidenza e non sopporta un messianismo pretestuoso ed arrogante, travestito da segni sacerdotali.

- L'ultima tentazione è quella del potere politico sul mondo. La condizione posta dal tentatore è profondamente idolatrica, che ha come conseguenza l'infedeltà radicale a Dio, unico Signore. Ma Gesù comanda al demonio di riconoscere l'unico Dio, indicando la via della fedeltà al Padre, come unica strada per la realizzazione delle promesse di salvezza. Sul monte della tentazione, come nuovo Mosè, Gesù riafferma l'unica signoria della storia: quella di Dio, a cui solo dobbiamo volgere lo sguardo adorante.

- Nel deserto, luogo della prova, Gesù vince le tentazioni affidandosi completamente nell'obbedienza filiale al Padre. Allo stesso modo egli insegna a noi, che camminiamo nel deserto delle nostre giornate, ad affidarci alla promessa di Dio e alla sua misericordia.

P PERSEVERANTI NELLA FRAZIONE DEL PANE - Dalla parola al pane ALL'INIZIO, DOPO IL SALUTO

All'inizio di questo tempo quaresimale la Chiesa intende proporci la vita del battezzato come esistenza tentata. Di fronte alla tentazione dell'avere, del potere, del valere, il credente è richiamato all'unica scelta capace di promuovere l'uomo e di condurlo alla libertà dalle alienazioni dell'esistenza: la Parola di Dio come criterio guida della vita. L'esemplarità di Cristo sottoposto alla prova, ma vincitore nella fedeltà al progetto di Dio, alla sua Parola, apre alla fiducia. "Egli ha

combattuto perché anche noi poi combattiamo, egli ha vinto affinché anche noi, come lui, potessimo vincere” (Leone Magno). Accogliamo in mezzo a noi l’Evangelo, possibilità anche per noi di vincere il maligno.

Un giovane passa in mezzo alla assemblea portando il libro dei Vangeli. Poi lo depone sul “trono” allestito in un punto visibile. Intanto due lettori proclamano con un sottofondo musicale le seguenti invocazioni, finché il giovane ha deposto il libro al luogo stabilito per l’intronizzazione. La preghiera si può anche riportare su un cartellone e metterlo vicino al libro della Scrittura esposto.

Parola di Dio che fai l’universo,
Parola di Dio, Parola di vita,
Parola di Dio per l’uomo di oggi,
Parola di Dio, non stare lontano!
Perché stai assente?
Parola di Dio, non stare lontano!
Parola di Dio, divina alleanza,
Parola di Dio che dici il perdono,
Parola di Dio, messaggio di pace,
Parola di Dio, rovescia la morte!
Perché tanto odio?
Parola di Dio, rovescia la morte!
Parola di Dio che fai ritornare,
Parola di Dio che vinci ogni male,
Parola di Dio che sei libertà,
Parola di Dio, abbatti le sbarre!
Perché tanti schiavi?
Parola di Dio, abbatti le sbarre!
Parola di Dio che incendi la notte,
Parola di Dio che indichi il giorno,
Parola di Dio sul nostro cammino,
Parola di Dio, tu aprici gli occhi!
Perché tanti ciechi?
Parola di Dio tu aprici gli occhi?
Parola di Dio che apri le acque,
Parola di Dio che domini i venti,
Parola di Dio più forte di tutto,
Parola di Dio, tu porta speranza!
Perché tanto pianto?
Parola di Dio, tu porta speranza!
Parola di Dio, sorge fra i sassi,
Parola di Dio che nutri di pane,
Parola di Dio, nascosta nei solchi,
Parola di Dio, rivoltaci il cuore!
Perché queste pietre?
Parola di Dio, rivoltaci il cuore!
Parola di Dio, più sole del sole,
Parola di Dio a forma di croce,
Parola di Dio al centro dei tempi,
Parola di Dio, rispondi a chi grida!
Perché il tuo silenzio?
Parola di Dio, rispondi a chi grida!

RINUNCIA A SATANA (Al posto della Professione di fede)

Sac. Fratelli e sorelle, al termine dei quaranta giorni del nostro deserto, nel quale siamo entrati per essere tentati da Satana e saggiati e purificati da Dio come oro nel crogiolo della penitenza e della conversione, al termine della Quaresima, nella Veglia Pasquale, saremo invitati a rinnovare la nostra rinuncia a Satana e alle sue opere. Perché in quella notte santa le rinunzie pronunciate con le labbra corrispondano ad una vera scelta e conversione del cuore, ancora all'inizio del nostro itinerario penitenziale, seguiamo il nostro Maestro nella lotta contro le tentazioni e rinunciamo alle seduzioni del male.

Lettore: Sta scritto: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene da Dio".

Sac. Rinunciate a vivere nella disobbedienza alla Parola di Dio, nella indifferenza al Vangelo di Gesù, nella sordità agli appelli dello Spirito Santo, a ritenere le cose più importanti di Dio?

A. Rinuncio!

Lettore: Sta scritto: "Non sfidare il Signore, tuo Dio".

Sac. Rinunciate ai vostri progetti di egoismo e di morte, per scoprire e seguire la volontà e il progetto di Dio; rinunciate a farvi idoli morti, ad essere voi il Dio di voi stessi?

A. Rinuncio!

Lettore: Adora il Signore, il tuo Dio; a lui solo rivolgi la tua preghiera.

Sac. Rinunciate a quelle seduzioni e a quelle illusioni di successo e di potenza, che rendono vuota la nostra esistenza, ci distolgono dalla fedeltà a Dio e dall'amore ai fratelli?

A. Rinuncio!

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo il Signore, perché sostenuti dalla forza dello Spirito, possiamo compiere il santo cammino che ci conduce verso la Pasqua. Preghiamo insieme e diciamo: Assisti, Signore, il tuo popolo in cammino.

- Tu chiami la tua Chiesa nel deserto: la tua Parola la sostenga nella lotta contro le tentazioni e i peccati che la affliggono e la illumini nel discernimento quotidiano del bene. Preghiamo.
- Per quanti sono oppressi dal peso del loro limite: perché la certezza della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, li restituisca alla libertà dei figli di Dio e apra il loro cuore alla speranza nell'amore che mai viene meno. Preghiamo.
- Per coloro che sono chiamati ed essere nella Chiesa e nella società guide e maestri dei giovani: perché sappiano educarli alla lotta e al dominio delle proprie passioni e alla formazione di coscienze libere e responsabili. Preghiamo.
- Per tutti noi: perché la quaresima sia un'occasione per ritrovare quella sobrietà e ed essenzialità che ci consente di giudicare più rettamente la realtà in cui viviamo e ci aiuta a coltivare relazioni vere e improntate alla fiducia e alla carità. Preghiamo.

Signore Dio, ascolta le preghiere della tua Chiesa e rinnovaci con il tuo Spirito, perché accogliamo con gratitudine questo tempo quaresimale, tempo di ritorno a te e di riconciliazione tra i tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE – Dall'ascolto alla vicinanza

Non di solo pane vive l'uomo – La tentazione: non perseverare nella vicinanza.

Dopo l'emergenza sisma-neve si tende a dimenticare i danni procurati alle persone e alle cose, ma proprio ora c'è bisogno di rimanere vicini alle comunità colpite dal sisma nella nostra diocesi e agli ospiti nelle strutture ricettive della costa continuando a mettersi in l'ascolto.

Proposte: oltre a rafforzare i gruppi di volontari Caritas, coinvolgendo i giovani dove c'è bisogno di animazione, per la presenza negli Hotel e per promuovere i gemellaggi, nel tempo di quaresima la Caritas diocesana propone, ad ogni parrocchia o a un gruppo di parrocchie, di finanziare uno dei progetti presentati dalle comunità parrocchiali della nostra diocesi che hanno subito danni a causa del terremoto. I progetti si possono trovare sul sito <http://caritasbt.it/> . Proponiamo anche il servizio civile per i terremotati.

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA – la famiglia prega prima dei pasti

Signore, insegna alla nostra famiglia che «non di solo pane vive l'uomo» e a rimetterti al primo posto, confidando in te nella tua provvidenza.

Insegnaci anche a fare della tua Parola l'orientamento della nostra vita familiare e a non cedere alle tentazioni che possono dividerci.

12 MARZO 2017 ...NELL'ASCOLTO

Domenica della Trasfigurazione di Gesù. Gesù il Figlio amato va ascoltato.

PERSEVERANTI NELL'ASCOLTO - Ascoltarti è una festa!

Lectio Mt 17,1-9

- La Trasfigurazione è il preludio della gloria e un'anticipazione della venuta gloriosa alla fine dei tempi come re universale ed eterno di Gesù. La scena della trasfigurazione in Mt 17,1-13 va letta in collegamento con la rivelazione sulla via di Cesarea di Filippo e l'insegnamento di Gesù rivolto ai discepoli ed è posta in stretta relazione all'evento del Getsemani, dove i discepoli dormono e non riescono a vegliare con il Signore. Matteo sottolinea l'inadeguatezza dei tre discepoli, come nel Getsemani, il loro sbigottimento, la loro debolezza nella fede.

- Gesù prende con sé solo i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, che saranno con lui nel Getsemani e li conduce sul «monte alto», simbolo dell'incontro con il mistero trascendente di Dio.

Al v. 2 è detto che Gesù «fu trasfigurato», il tempo del verbo è un «passivo divino» per indicare l'opera del Padre nei riguardi di Gesù. Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce sono il segno di una teofania. L'evangelista sottolinea la centralità del Cristo, tra Mosè ed Elia (legge e profeti). C'è una particolarità narrativa: le vesti sono candide, mentre l'esperienza dei discepoli diventa «oscura», che esprime la fatica dei discepoli di «entrare» nel mistero della fede.

- Pietro interviene per chiedere di fare tre tende quasi per fermare il tempo su questa esperienza. L'intervento di Dio nei segni della nuvola (ombra) che avvolge i protagonisti e nelle parole: «questi è il figlio mio, amatissimo, nel quale mi sono compiaciuto». L'invito finale ad «ascoltare», evoca la teofania del Sinai, dopo la consegna della Legge a Mosè: il popolo è invitato ad ascoltare e a confermare l'alleanza con Jhwh. La nuova legge è la stessa persona di Cristo, centro della Bibbia (Mosè ed Elia).

- Gesù incoraggia i tra apostoli e li invita a continuare il cammino verso la valle: il Tabor è solo una tappa del grande ministero che essi dovranno esercitare nella loro vita. Infine, al v.9 l'ingiunzione del silenzio sull'evento è accompagnata, nei versetti seguenti, dalla ripetuta e martellante domanda sull'identità di Gesù a cui segue quella sulla figura di Elia: identificato con Giovanni Battista

PERSEVERANTI NELLA FRAZIONE DEL PANE - Dalla parola al pane

ALL'INIZIO, DOPO IL SALUTO:

Nel racconto della Trasfigurazione, sempre proclamato in questa seconda domenica di quaresima, intravediamo anticipatamente il senso e l'orientamento dell'esodo quaresimale: la gloria della risurrezione. Il Battesimo segna l'inizio di un cammino verso un destino glorioso, raggiungibile attraverso l'accoglienza della voce del Padre: "Ascoltatelo". Accogliamo il Vangelo, che viene portato processionalmente e ci mettiamo in attento ascolto della Parola di Dio. L'ostensione del libro dei vangeli è simile a quella dell'ostia consacrata e a quella del calice nel momento della consacrazione. Il passaggio dell'Evangelo in mezzo al suo popolo è un segno parlante della presenza di Cristo, che rivolge la sua parola.

DOPO LA PROCLAMAZIONE DEL VANGELO

Prima dell'omelia si può invitare alcune persone (i bambini o i giovani....) a baciare il libro dei Vangeli .

Guida: Durante la celebrazione Eucaristica si danno tre baci a Cristo presente nell'altare, nella Scrittura e nei fratelli. Oggi alcuni di noi (indicare chi...) dopo il presbitero baceranno il Libro per esprimere a nome di tutti l'amore alla Parola e a Chi ce l'ha detta.

Alcune persone si accostano al libro dei Vangeli e lo baciano. Si possono prevedere un canto o una musica di sottofondo con le recite delle intercessioni sulla Parola di Dio di domenica scorsa. Segue l'omelia.

PROFESSIONE DI FEDE

P. Fratelli e sorelle, in Cristo risplende il volto del Padre. In cammino verso la notte pasquale, nella quale rinnoveremo la professione della nostra fede battesimale, oggi vogliamo raccontare ancora una volta le grandi opere che Dio ha compiuto nel suo Cristo morto e risorto.

Entriamo nel deserto e nella lotta quaresimale armati con lo scudo della fede. Diciamo ora, davanti a tutti, che coloro che hanno rinunciato a Satana e alle sue opere, vogliono aderire al Padre, a colui che ci ha dato il suo Figlio e nello Spirito ci rende figli e fratelli. Professiamo le opere di Dio nelle quali crediamo.

Cantore: Credo, Signore. Amen.

A. Credo, Signore. Amen.

1L. Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra.

A. Credo, Signore. Amen.

2L. E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

A. Credo, Signore. Amen.

3L. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

A. Credo, Signore. Amen.

Sac. Dio tre volte santo, nella forza dello Spirito, divino Consolatore, nel dolore incommensurabile dell'ora nona, fa' che sappiamo abbandonarci con il Figlio fra le braccia del Padre, per trasfigurare la storia del nostro dolore e di ogni sofferenza umana nella storia dell'amore che vince la morte. Benedetto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

A. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera a quel Cristo che nella Trasfigurazione si è rivelato come la luce che splende su ogni uomo, perché conceda a tutti coloro che sono oppressi dalla stanchezza, dalla fatica, dall'incredulità, dalla sofferenza e dalla disperazione, di poter vedere finalmente la presenza della Parola del Signore che consola, guarisce e guida sui sentieri della luce e della pace. Preghiamo dicendo insieme: Per la gloria del tuo Figlio, ascoltaci Signore.

- Hai chiesto ad Abramo di partire fidandosi della tua parola. Guida la Chiesa a liberarsi da quei legami che la rendono meno pronta alla ricerca della tua volontà. Noi ti preghiamo.

- Abramo lascia la casa di suo padre, pellegrino verso la terra promessa. Fa' che i credenti di ogni religione sappiano essere segno trasparente di fiducia nel Mistero divino e di apertura alle novità della storia. Noi ti preghiamo.

- Sul Tabor rivelasti ai discepoli il volto glorioso del tuo Figlio. Non permettere che le nostre comunità intristiscano, incapaci di leggere i segni dei tempi che anche oggi offri per sostenerci nella fiducia e nella speranza. Noi ti preghiamo.

- Perché le nostre celebrazioni domenicali diventino reale incontro con il Risorto, capace di trasfigurare la nostra vita rendendola trasparente testimonianza di Lui. Noi ti preghiamo.
- Signore, tu non hai ceduto al desiderio di Pietro che voleva restare sulla montagna: ha dovuto discendere con te. Abbiamo appena condiviso la gioia degli Apostoli, illuminati dalla stessa luce. Dacci la forza di ritornare alla nostra vita quotidiana e di mostrare ai nostri fratelli la tua presenza con la testimonianza della nostra fede e della nostra serenità. Noi ti preghiamo.

Signore Dio, vogliamo avverare l'impossibile sogno di vita che in noi accendi. Conoscerti, possederti, essere uno come te, pur immersi in una coscienza animale ed egoista; trasformare il chiarore crepuscolare della mente nella pienezza della tua luce; raggiungere la pace e la gioia senza fine, pur nelle tensioni e sofferenze terrestri; fondare l'infinita libertà, in un mondo di necessità meccaniche; scoprire ed ottenere la vita immortale, in un corpo fragile e mortale. Per Cristo nostro Signore.

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE – Dall'ascolto alla vicinanza

Ascoltatelo – L'ascolto di Dio educa all'ascolto dei fratelli

Scrive papa Francesco: "In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello."(messaggio quaresima 2017).

Proposte: valorizzare o aprire il centro di ascolto Caritas parrocchiale o zonale. Aderire all'OSPO (osservatorio delle povertà e delle risorse). Partecipare agli incontri di formazione per volontari (lunedì 13 marzo).

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA – la famiglia prega prima dei pasti

Dio Padre, aiutaci oggi e sempre ad ascoltare la Parola di Gesù. Ti preghiamo, inoltre, di trasfigurare la nostra famiglia: rendici capaci di ascoltarci nel dialogo e di rallegrarci nell'accoglierci l'un l'altro.

19 MARZO 2017 ...DI CRISTO ACQUA VIVA

Domenica della Samaritana. Gesù, dono di acqua viva che appaga il nostro desiderio di amore.

PERSEVERANTI NELL'ASCOLTO - Ascoltarti è una festa!

Lectio Gv 4,1-26

- In questa pagina si presenta l'incontro tra Gesù e una donna samaritana. Si tratta di una pagina esemplare che ci permette di scrutare il «cuore» e di entrare nel mistero dell'adorazione di Dio e della conversione a Lui. Il simbolo che domina questa scena è il pozzo di Giacobbe, nella località di Sicar (Gv 4,4).

- L'immagine del pozzo comporta una serie di messaggi e di riferimenti all'Antico Testamento ed è presente nella vita di numerosi personaggi biblici. Nel contesto giovanneo il pozzo diventa lo scenario reale e simbolico del dialogo tra Gesù e la donna, tra la «sete» del Signore e quella della donna. Cerchiamo l'acqua «viva», cioè l'acqua che proviene da una sorgente e che porta la vita.

Entriamo anche noi in questo incontro e condividiamo con la samaritana il desiderio di conoscere il mistero di Dio per adorarlo «in spirito e verità».

- Il brano da analizzare si può suddividere in tre grandi scene dettate dagli incontri e dai dialoghi che Gesù ha con i differenti personaggi: la samaritana, i discepoli e i samaritani; il testo si apre con un'introduzione che ha lo scopo di contestualizzare l'avvenimento e si chiude con alcuni versetti di transizione con il brano che segue: vv. 1-7a: introduzione; vv. 7b-26: Gesù incontra la samaritana; vv. 27-38: Gesù è raggiunto dai discepoli; vv. 39-42: Gesù e i samaritani; vv. 43-45: transizione. Si può infine notare, che tra il primo e il secondo quadro, c'è una transizione nei vv. 27-30 in cui c'è l'arrivo dei discepoli e la partenza della samaritana. I dati che emergono dal testo vanno collocati nella prospettiva della rivelazione della persona di Gesù come «messia».

- vv. 1-7a: il viaggio di Gesù in Samaria. La Samaria considerata dai Giudei una regione eretica. La stanchezza di Gesù e la presenza del pozzo di Giacobbe. L'evangelista segnala anche l'ora precisa (ora sesta).

- vv. 7b-26: il dialogo con la samaritana in cui notiamo la dinamica della rivelazione di Gesù: se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice «dammi da bere» tu lo avresti pregato e ti avrebbe dato l'acqua viva.

Il simbolismo dell'acqua/dono di Dio e l'incomprensione della samaritana (vv. 11-15)

l'antitesi tra l'immagine del pozzo (acqua stantia) e quella della sorgente (l'acqua «viva»);

- v. 15: la richiesta della samaritana e l'inizio del cammino di fede.

- vv. 16-19: Gesù è «profeta». La risposta di Gesù: invito a cambiare prospettiva religiosa. Lo schema rivelatorio:

- v. 25: La domanda della samaritana: v. 26: la rivelazione di Gesù. Spirito e verità: «Spirito di verità»

-vv. 27-38: il dialogo con i discepoli

- Due movimenti: i discepoli che ritornano / la donna che lascia la brocca e va ad annunciare il messia. - vv. 31-34: il cibo di Gesù – la volontà e l'opera del Padre.

- vv. 35-38: il simbolismo della «messe» e della mietitura, allude all'evangelizzazione dei popoli lontani (come i samaritani) e di peccatori (come la donna).

- vv. 39-42: La fede dei samaritani

- La logica dell'evangelizzazione; il racconto della vita; l'incontro personale con Gesù.

- v. 42: risposta della fede personale, che annuncia l'apertura del vangelo verso i popoli lontani. I samaritani hanno incontrato personalmente il Signore ed hanno creduto per averlo visto direttamente, senza mediazioni.

PERSEVERANTI NELLA FRAZIONE DEL PANE - Dalla parola al pane ALL'INIZIO, DOPO IL SALUTO

In queste prime due domeniche la Chiesa ci ha fatto intravedere a quale meta conduce il piano di Dio rivelato in Cristo. Ora si tratta di vedere come i sacramenti pasquali (Battesimo ed Eucaristia) realizzano questa trasformazione tenendo conto dei due protagonisti della salvezza: da una parte Dio che «cerca» l'uomo, dall'altra l'uomo che «ricerca» Dio e quindi il senso della sua vita. Al centro della liturgia di questa domenica sta l'«acqua». La Parola di Gesù, la verità apparsa nella sua persona è l'acqua che Dio concede come dono di vita anche per noi.

Si consiglia, omissis l'atto penitenziale di fare l'aspersione dopo l'omelia oppure la si può fare a questo punto. Si potrebbe anche preparare il fonte battesimale riempiendolo d'acqua in vista della Veglia Pasquale. Si può leggere il Vangelo in forma dialogata.

DOPO L'OMELIA – ALL'ASPERSIONE:

Sac. Ora è il momento di fare memoria del nostro battesimo. Gesù, che ci ha incorporati a sé diviene modello di adesione e di fedeltà al Padre. Diamo lode a Dio che attraverso il segno dell'acqua battesimale ci resi suoi figli di adozione. Acclamiamo: Gloria a te, o Signore

Sac. Padre, tu dalla roccia hai fatto scaturire l'acqua per dissetare il tuo popolo:
Gloria a te, o Signore.

Sac. Cristo, tu sei morto per noi mentre eravamo ancora peccatori
Gloria a te, o Signore.

Sac. Spirito Santo, fonte d'acqua viva, tu inondi la Chiesa con l'acqua che rigenera e dà vita.
Gloria a te, o Signore.

O Dio, che hai mandato nel mondo il tuo Cristo a saziare la nostra sete, benedici il tuo popolo, riunito per dissetarsi della sua acqua viva, e ravviva in noi il gioioso ricordo e la grazia della nostra rinascita battesimale. Per Cristo nostro Signore.

Aspersione. Canto battesimale o penitenziale. Terminata l'aspersione si dice il CREDO. Si consiglia nei tempi di Quaresima e Pasqua di recitare il Simbolo degli Apostoli

PREGHIERA DEI FEDELI

La parola del Signore è promessa di rinascita interiore. Invochiamo il Padre perché ascolti ora le suppliche che rivolgiamo, nella fiducia che possa anche oggi far rifiorire i nostri deserti.

Preghiamo insieme e diciamo: Donaci l'acqua viva, Signore.

Per la tua Chiesa, perché mediante l'insegnamento dei suoi Pastori, purifichi e faccia crescere la fede dei cristiani, affinché liberati dal vuoto ritualismo sappiano adorare il Padre in spirito e verità. Preghiamo.

Per gli uomini e le donne che cercano di saziare il loro desiderio di vita e di felicità: perché trovino in noi cristiani dei testimoni credibili di Colui che, solo, può saziare la nostra fame e sete di infinito. Preghiamo.

Per le nostre comunità cristiane: perché siano luoghi di accoglienza e non di giudizio, di misericordia e non di condanna. Preghiamo.

Perché questo tempo quaresimale sia per tutti noi l'occasione per tornare ad abbeverarci alla fonte della Vita, confessando i nostri peccati e accogliendo il perdono di Dio. Preghiamo.

O Padre, che ci hai aperto in Cristo la sorgente di acqua viva che rigenera il mondo; irriga tutti i nostri deserti e fa' che l'umanità intera possa estinguere la sua sete di giustizia e di verità. Per Cristo nostro Signore.

AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE

Il presbitero annuncia a tutti la "Settimana della comunità" che si concluderà con l'iniziativa vicariale "24ore per il Signore". Per richiamare l'impegno ad essere perseveranti nell'ascolto della Parola si può consegnare, prima della benedizione, dei testi biblici tratti dal Libro degli Atti che poi verranno meditati durante la settimana. E' la Parola di Dio l'acqua viva che sazia la sete dell'uomo.

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE – Dall'ascolto alla vicinanza

Dammi da bere – Nella richiesta di Gesù il bisogno di relazione di ogni uomo.

«Il cuore e l'anima delle Missionarie della Carità è solo questo: la sete del cuore di Gesù nascosto nel povero. È qui la fonte di ogni parte della vita delle Missionarie della Carità...: saziare il Gesù vivo in mezzo a noi è l'unico scopo del nostro Sodalizio». E' il quarto voto delle suore di Madre Teresa di Calcutta che hanno come carisma l'unione intima con Gesù e il lavoro per i poveri: «"Ho sete" e "L'avete fatto a me", ricordate sempre di tenere insieme le due frasi... Non sottovalutate il nostro mezzo concreto: il lavoro per il povero, non importa quanto piccolo e umile. Sono i poveri a rendere la nostra vita qualcosa di bello per Dio». (Las, 25.3.93).

Proposte: 'viviamo' le mense della carità della diocesi, non solo offrendo alimenti o eventuali contributi, ma facendoci presenti per assicurare oltre il servizio la disponibilità a tessere relazione che restituiscano dignità a chi viene negata o l'ha persa. Aderiamo all'iniziativa "una domenica alla Caritas per vivere preghiera, servizio e incontro. Prepariamo la giornata della quaresima della fraternità che si celebra domenica prossima in tutte le chiese.

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA – la famiglia prega prima dei pasti

Signore, aiuta la nostra famiglia ad essere luogo in cui zampilla la tua acqua viva, luogo in cui incontrare il perdono, in cui sentirsi amati, luogo in cui poter rinascere ogni giorno a vita nuova.

Proponiamo l'iniziativa proposta da papa Francesco "24 per il Signore" a livello vicariale con la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione che si terrà nella notte tra il 24 e il 25 marzo.

26 MARZO 2017...DI CRISTO LUCEDELLE GENTI

Domenica del Cieco nato. Gesù, luce che vince la nostra cecità.

PERSEVERANTI NELL'ASCOLTO - Ascoltarti è una festa!

Lectio Gv 9,1-41

- In questa domenica la pagina del Vangelo di Giovanni narra il miracolo della guarigione del cieco nato. Fin dal prologo del Vangelo Giovanni afferma che «Dio è vita e luce» (Gv 1,4) e si descrive il contrasto tra la luce e le tenebre. Tale affermazione viene ripresa nel decorso dell'intera narrazione evangelica, che colloca gli oppositori di Gesù tra coloro che rappresentano le tenebre. E' chiara la simbologia che sottostà a questa presentazione: il Figlio di Dio rivela di essere la luce del mondo mediante il segno del dono della vista al cieco nato e nello stesso tempo pone in evidenza la gravità del peccato e l'esigenza della riconciliazione e della fede nuova.

- La concentrazione dei verbi vedere/conoscere rende questo brano un testo programmatico della vita spirituale e del messaggio della conversione del cuore. La vicenda del cieco nato, i personaggi che vi intervengono e soprattutto il contrasto tra luce e tenebre permette di comprendere e di interpretare la dimensione esistenziale del «peccato» e la forza della «riconciliazione».

- La dinamica narrativa del brano si articola in alcuni momenti: l'incontro tra Gesù e il cieco nato e la guarigione del cieco (vv. 1-7); la discussione tra i vicini e i conoscenti del miracolato (vv. 8-12); seguono tre interrogatori: i farisei interrogano il cieco sanato (vv. 13-17); i «giudei» interrogano i genitori (vv. 18-23) e di nuovo l'uomo risanato (vv. 24-34). Il testo si conclude descrivendo il secondo incontro con Gesù, la risposta di fede dell'uomo risanato che diviene discepolo di Gesù e l'ammonizione ai farisei (vv. 35-41).

- Il brano intero è racchiuso dalla grande inclusione formata dal nesso intimo tra «peccato» e «cecità». In Gv 9,1s. questa disgrazia fisica è posta dai discepoli in dipendenza dal peccato, mentre in Gv 9,41 il Signore evidenzia come il peccato è frutto dell'incredulità e della cecità spirituale dei farisei. Questa inclusione indica il messaggio dominante dell'intera pericope: la cecità fisica dell'uomo è posta in antitesi con la cecità spirituale dei giudei; così mentre il cieco è guarito e riacquista la vista, i giudei, che ritengono di vedere, vengono giudicati ciechi nella loro cecità spirituale, incapaci di «riconoscere» il dono di Dio.

- E' utile osservare la rotazione narrativa dei protagonisti intorno a Gesù: nel passo iniziale è Gesù che discute con i suoi discepoli (vv. 1-7), segue il cieco guarito e la folla (vv. 8-12); dal v.13 appaiono i farisei che interrogano sia il cieco che i suoi genitori (vv. 13-34); infine si descrive l'incontro determinante tra Gesù e il cieco e la condanna dei farisei (vv. 35-41). Il racconto propone simbolicamente la dinamica della ricerca e del riconoscimento dell'opera di Dio mediante un discernimento graduale dei personaggi (cieco, genitori, folla, lettore) e si conclude con la centralità dell'atto di fede e del riconoscimento del Cristo «luce del mondo».

- Dapprima per il cieco Gesù era solo un uomo straordinario, ma dopo essere stato rinnegato dai genitori paurosi e cacciato dalla sinagoga, il cieco guarito diventa discepolo ed insinua la domanda del discepolato anche tra i farisei (Gv 9,27). Il cieco guarito, con la sua graduale apertura alla luce, confessa solennemente la sua fede nell'origine divina del Maestro che gli ha aperto gli occhi. Non solo egli «conosce» perché inizia a vedere, ma vi è un secondo passo decisivo: egli «riconoscere» perché inizia a credere (Gv 9,38). Cristo luce del mondo illumina l'uomo nel suo peccato e lo redime.

PERSEVERANTI NELLA FRAZIONE DEL PANE - Dalla parola al pane

All'inizio, dopo il saluto La liturgia della IV domenica di quaresima propone gli effetti positivi dell'incontro con Cristo. L'adesione a Cristo, sigillata nel Battesimo, è un esodo dalle tenebre alla luce. Nel buio la realtà perde consistenza, colore e contorni; l'uomo è come cieco, inerte, preda della paura. La luce ridona il senso delle cose, la gioia di vivere, la liberazione dall'isolamento. L'incontro con Cristo, "luce del mondo" nella sua Parola e nei sacramenti della fede riabilita l'uomo, lo restituisce a se stesso, lo riconsegna allo splendore della realtà e ad una nuova visione del mistero di Cristo.

Al canto al Vangelo (ingresso dell'Evangelario).

Cristo è la nostra luce e ci ha illuminati con la sua Parola. Accogliamo il libro dei Vangeli e lasciamo che Cristo ci apra gli occhi con la fede che nasce dall'ascolto delle Scritture.

Il presidente va a prendere il libro dei Vangeli, collocato in Chiesa, e accompagnato dai ceri e dall'incenso va all'ambone. Il coro esegue il canto dell'Alleluia. E' bene incensarlo prima e dopo la proclamazione. Alla presentazione dei doni si raccolgono le offerte per la quaresima di fraternità

Pregliera dei fedeli

Suppliciamo Dio, Padre misericordioso, che nel suo Figlio, Luce del mondo, apre a tutti gli uomini le porte della speranza e della vita.

Pregliamo insieme e diciamo: Illumina i tuoi figli, Signore.

- Per la Chiesa, perché conformandosi al Cristo suo Signore, mediante l'annuncio e la testimonianza amorosa del Vangelo, sia Luce che illumina le tenebre del cuore degli uomini. Preghiamo.
- Perché la vita dei cristiani che sono impegnati nelle istituzioni civili, non sia mai in contraddizione con la fede professata, ma diventi, piuttosto testimonianza trasparente e luminosa della verità e carità di Cristo. Preghiamo.
- Ti chiediamo, Signore, di guarirci dalle tenebre del nostro egoismo perché possiamo aprire gli occhi per vedere la sofferenza dei fratelli che ci stanno accanto e iniziare a dividerla con piccoli gesti quotidiani. Preghiamo.
- Perché la luce che promana dalla Croce di Cristo ci dia il coraggio di scegliere il bene anche nelle situazioni più difficili, consapevoli che ogni singolo gesto accresce la luce e la speranza dell'umanità intera. Preghiamo.

La luce della tua verità, o Padre, ci faccia avanzare sulla via della conversione e ci impedisca di lasciar cadere anche una sola delle tue parole. Per Cristo nostro Signore.

Al termine della celebrazione

Il presidente può riporre l'Evangelario nel luogo predisposto ed accendere una lampada . Si possono preparare anche dei cesti con le candele o i lumini che verranno usati nella Veglia pasquale.

Guida: Nella tenerezza del tuo amore mai ci abbandoni, Padre santo e buono! Ci conduci per mano lungo il corso monotono dei giorni. Avvolti nella notte oscura sempre tu rimani accanto a noi con la tua presenza amica. Rompi le nostre tenebre! Apri il nostro cuore ad accogliere la tua luce. Non avremo più paura! Cristo, luce vera che illumina ogni uomo. Non si spenga la nostra lampada.

Il nostro cuore sia in attesa di te fino a quando tu sorgerai, stella radiosa del nostro mattino! Spirito Santo, caldo chiarore di rassicurante presenza! Dono di Cristo, calore, conforto, gioia. Tieni viva in noi la fiamma del tuo amore. Saremo riflesso della tua luce, testimoni gioiosi del Vangelo in mezzo ai fratelli.

Il 26 marzo ci sarà il secondo incontro sull'amoris laetitia per tutti gli operatori di pastorale familiare e famiglie.

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE – Dall'ascolto alla vicinanza

“Lo hai visto” – Gesù luce che guarisce la nostra cecità.

Paul Claudel in una sua opera fa dire ad un cieco questa domanda: voi che ci vedete che ne fate della luce? Se Cristo, luce del mondo, ci apre gli occhi è per vedere i fratelli e venire incontro alle loro necessità. Il miracolo del cieco narrato dal vangelo apre una finestra sulla realtà della malattia e della necessità di aiutare quanti non riescono ad accedere a cure adeguate.

Proposte : presso la Caritas diocesana funziona il Poliambulatorio, luogo di attenzione a chi soffre e ha bisogno di essere guarito. Proponiamo il volontariato ai medici e agli infermieri delle nostre parrocchie. Mettiamo nelle nostre Caritas un foglio con gli orari e le possibilità offerte dal Poliambulatorio. Sosteniamone le spese. Curiamo anche la raccolta per la Caritas (metà va alla Caritas parrocchiale, metà alla Caritas diocesana).

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA – la famiglia prega prima dei pasti

Signore, in questa domenica ti chiediamo di aprirci gli occhi per vedere sempre in ciascun membro della nostra famiglia un tuo dono, nei momenti facili e nei momenti difficili delle nostre relazioni.

2 APRILE 2017 ...DI CRISTO VITA PIENA

Domenica della resurrezione di Lazzaro. Gesù, vita che non ci fa più morire.

PERSEVERANTI NELL'ASCOLTO - Ascoltarti è una festa!

LectioGv 11,17-45

- La narrazione della risurrezione di Lazzaro è posta al culmine del «segno» che l'evangelista dispone come tappe di una graduale rivelazione del mistero di Cristo. Dopo aver presentato Gesù come «acqua viva, pane di vita, luce del mondo, buon pastore», viene narrato l'ultimo grande segno cristologico: Gesù come «resurrezione e vita». Si tratta di una pagina ricca di messaggi e di mistero che sa di paradosso: infatti mentre Gesù riporta alla vita l'amico, egli stesso va verso la sua morte.

- L'articolazione del brano si compone di quattro tappe, costruite in una successione drammatica che culmina nell'evento della risurrezione: vv. 1-6 (la malattia di Lazzaro); vv. 7-16 (la morte di Lazzaro); vv. 17-37 (l'incontro tra Gesù e Marta e Maria); vv. 38-44 (la risurrezione di Lazzaro).

- Nella prima tappa (vv. 1-6) viene annunciata la malattia di Lazzaro, amico di Gesù, per iniziativa delle due sorelle. Il dialogo sulla malattia di Lazzaro e sul ritorno a Betania permette di comprendere il ruolo dei discepoli e la scelta fatta da Gesù: aiutare i suoi a maturare nella fede. Gesù indugia volutamente, prima di recarsi a Betania (Gv 11,1-6) per indurre a riflettere i suoi discepoli sul mistero della vita e prepararli all'evento della risurrezione.

- Nella seconda tappa (vv. 7-16) Gesù decide di andare in Giudea, mentre i suoi discepoli contrariati gli esprimono il rischio della decisione di esporsi pubblicamente.

- Nella terza tappa, la più lunga (vv. 17-36), si descrive l'arrivo del Signore a Betania, il dialogo sul mistero della vita e della risurrezione avuto con Marta e l'incontro con Maria. Il dialogo con le due donne è carico di emozione. La prima è Marta che va incontro al Signore, mentre Maria resta a casa (v. 20). La certezza della fede spinge la donna a proclamare la signoria di Gesù e allo stesso tempo ad invocare la vita per il fratello morto (v. 22). Gesù annuncia a Marta la risurrezione (v. 23), non solo quella finale, ma quella presente.

- Nei vv. 25-26 troviamo l'affermazione cristologica centrale: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno». Alla domanda di Gesù, Marta risponde prontamente con una splendida dichiarazione di fede: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (v. 27). Il dialogo si conclude per Marta e l'evangelista pone nella scena la sorella Maria, che ripete lo stesso schema narrativo nel dialogo con il Signore. Gesù si commuove profondamente di fronte al sepolcro di Lazzaro. Notiamo la presenza dei Giudei venuti a consolare le due sorelle, i quali sono testimoni del grande evento.

- Nella quarta tappa (vv. 38-44) si compie il miracolo della risurrezione, preceduto dalla preghiera di Gesù al Padre (vv. 41-42) e seguito dallo stupore e dalla fede di molti testimoni. Lazzaro esce fuori dal sepolcro e questo evento diventa un'anticipazione della Pasqua del Signore.

- Evidenziamo tre messaggi principali che emergono dal testo biblico:

a) il tema della malattia e della caducità dell'uomo. Gesù afferma che «questa malattia è per la gloria di Dio» (v. 4). Allo stesso modo il Signore dirà a Marta che se crede vedrà la gloria di Dio (v. 40). In Cristo siamo chiamati a dare un nuovo senso al dolore e alla sofferenza;

b) il cammino della fede è simboleggiato da i vari personaggi che ruotano intorno a Gesù: i discepoli non comprendono, Marta e Maria accolgono Gesù passando attraverso l'esperienza del dolore, molti dei giudei presenti, dopo aver visto il miracolo, credono. Il brano sottolinea il ruolo la centralità della fede che nasce dall'incontro con il Cristo;

c) La rivelazione di Gesù, «risurrezione e vita». La morte riceve nella prospettiva cristiana una nuova decisiva interpretazione: è un passaggio verso la gloria di Dio.

PERSEVERANTI NELLA FRAZIONE DEL PANE - Dalla parola al pane

All'inizio, dopo il saluto. Gesù, che dona l'"acqua" e la "luce", è colui che conferisce la "vita" a chi crede in Lui. La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo e più importante segno nel vangelo di Giovanni che Gesù offre come preannuncio della sua risurrezione gloriosa. Colui che ha la fede possiede in sé la vita e non può morire. La comunità cristiana rivive il miracolo della risurrezione nel battesimo dei suoi figli. La risurrezione di Lazzaro, anticipo di quella di Cristo, è il "tipo" del passaggio da morte a vita che si compie nel Battesimo in attesa della risurrezione definitiva.

Alla liturgia Eucaristica, prima di togliere l'evangelario dall'altare, la guida introduce alla presentazione dei doni.

Guida: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Liturgia di nutrirsi del pane della vita alla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo" (Dei Verbum 21). Ora l'Evangelario, deposto sull'altare dopo la proclamazione della Parola di Dio, viene tolto per fare spazio alla stessa presenza di Cristo nel pane eucaristico. Il Concilio Vaticano II infatti, richiamandosi alla tradizione antica, cara ai padri della Chiesa, ha riscoperto la venerazione della Parola di Dio al pari del Corpo di Cristo, parlando di "Mensa della Parola di Dio e Mensa del Corpo di Cristo". Lo stesso Cristo lo incontreremo in ogni persona che ha bisogno di noi. Accompagniamo la presentazione dei doni con il canto.

Preghiera dei fedeli

Suppliciamo Dio, Padre misericordioso, che in Cristo apre a tutti gli uomini le porte della speranza e della vita.

Preghiamo insieme e diciamo: Signore della vita, ascoltaci.

- Per la santa Chiesa di Dio, per i Vescovi, i sacerdoti e i ministri del Vangelo: perché l'annuncio della resurrezione di Cristo sia avvalorato da uno stile di vita sapientemente distaccato dalle cose mondane e tutto dedicato al Regno di Dio. Preghiamo.
- Per questo nostro mondo che sembra prigioniero dell'intolleranza e dell'odio che seminano violenza e morte specialmente fra i più poveri: perché ritrovi la via della speranza grazie alla fede di tutti i credenti che rispondendo all'odio con l'amore e col perdono rendono presente la potenza della resurrezione di Cristo. Preghiamo.
- Per coloro che soffrono: perché nella nostra vicinanza ed amicizia possono sperimentare la presenza di Cristo che si è fatto solidale con il dolore di ogni uomo. Preghiamo.
- Per tutti noi: perché al termine di questo cammino quaresimale accogliamo la chiamata a rinnovare la nostra vita nello Spirito e andiamo incontro al mistero pasquale con tutto il nostro desiderio. Preghiamo.

O Dio, Padre di misericordia, donaci il tuo Spirito, fonte della vita, perché spezzi le chiusure del nostro egoismo e ci faccia creature nuove nella Pasqua del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE – Dall'ascolto alla vicinanza

Guarda come lo amava – Accogliere e soprattutto i giovani

Gesù spesso trovava accoglienza presso la casa di tre amici Maria, Marta e Lazzaro. Quando quest'ultimo muore, davanti al sepolcro dice 'vieni fuori' facendolo tornare alla vita. Anche le nostre comunità, animate dalla Caritas, devono essere case accoglienti soprattutto per chi ha bisogno di venire fuori da situazioni di morte.

Proposte : disponibilità ad animare le case di accoglienza. Proposta alle ragazze di un weekend alla casa di accoglienza della Caritas diocesana e promozione del lavoro per il mondo giovanile facendo conoscere il progetto Policoro della nostra diocesi.

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA – la famiglia prega prima dei pasti

Signore Gesù, sei tu che vieni a noi, che ti metti in cammino per venire incontro alla nostra famiglia, aiutaci ad essere pronti ad accoglierti e a riconoscere che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio e, uniti nel tuo amore, a saper accogliere gli altri.

9 APRILE 2017 Domenica delle Palme

PERSEVERANTI NELL'ASCOLTO - Ascoltarti è una festa!

□ **LECTIO DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE:** Fil 1,27-2,11

- Il brano comprende due unità, introdotte da due particelle avverbiali (1,27:«soltanto»; 2,1: «dunque»): Fil 1,27-30, in cui si riporta l'esortazione a «vivere come cittadini degni del Vangelo» e Fil 2,1-11 in cui Paolo invita i cristiani a «rendere piena la sua gioia» mediante l'adesione a Cristo, che si fece servo obbediente di Dio fino alla morte. Paolo assume un deciso tono esortativo, con una serie di imperativi che spingono i Filippesi a vivere nell'unità e nell'umiltà la testimonianza della fede.

- Filippesi: essi sono chiamati a dare una qualificata testimonianza di unità (essere saldi in un solo spirito) e di lotta «per» la fede del Vangelo. La forza della fede aiuterà la comunità cristiana anche a «soffrire per Cristo», condividendo il medesimo combattimento che l'Apostolo sta conducendo nella lontana sua prigionia. Sia nella professione di fede che nella comune lotta contro gli avversari del Vangelo, Paolo e la Chiesa di Filippi devono sentirsi uniti e chiamati a vivere nella comunione vicendevole una coraggiosa presenza cristiana.

- In 2,1 con l'avverbio «dunque» si apre la seconda unità, che raccoglie l'accurato appello di Paolo alla concordia nel «modo di sentire» e nelle relazioni interpersonali (vv. 1-5). Il tono del discorso è

introdotto da quattro brevi frasi condizionali («se c'è...»), che delineano in modo essenziale lo stile di vita della Chiesa. La consolazione, il conforto, la comunione nello spirito e le viscere di compassione sono le quattro prerogative della vita comune che l'Apostolo chiede di ravvivare ai Filippesi.

- L'Apostolo introduce i suoi lettori il notissimo brano cristologico, mirabilmente incastonato nei vv. 6-11. Leggendo il brano cristologico appare evidente la divisione in due unità letterarie all'insegna del duplice movimento dell'abbassamento (vv. 6-8) e dell'innalzamento (vv. 9-11) collegate dalla congiunzione «e perciò» del v. 9 e contrassegnate dalla diversità dei soggetti. Nella fase dell'abbassamento il soggetto è Cristo, mentre in quella dell'innalzamento è Dio. Cristo liberamente «discende» dalla sua condizione divina, si abbassa dal suo trono altissimo fino a prendere la forma umana e a morire in modo ignominioso sulla croce. I tre gradini della discesa del Cristo sono: l'umanità, la morte e la croce. Nei vv. 9-11 viene descritta la «risposta» di Dio all'azione «kenotica» del Figlio: dopo essersi abbassato fino alla morte in croce, Dio ha «superesaltato» il Cristo donandogli il «nome» più eccelso che esista, il nome divino di «Signore» (v. 11: kyrios). La conseguenza di questa esaltazione è duplice: affinché tutti («in cielo, in terra e sotto terra») si inginocchino e facciano la loro confessione di fede nella divinità del Cristo, signore del cosmo e della storia.

PERSEVERANTI NELLA FRAZIONE DEL PANE - Dalla parola al pane

Preghiera dei fedeli

Riconosciamo il dono e chiediamo che divenga per noi impegno acclamando:

Per la passione del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

- Signore, conduci la tua chiesa sulla stessa strada del Cristo, rendila capace di assumere sempre più la condizione di serva dell'umanità, obbedendo al tuo disegno di amore fino alla croce, affinché ogni lingua giunga a proclamare che Gesù è il Signore, noi ti preghiamo
- Signore, dona al popolo dell'antica alleanza di riconoscere come Messia e Salvatore colui che nel suo sangue ha compiuto la nuova e definitiva alleanza, affinché tutti gli uomini possano sentire la nostalgia e lavorare con impegno per una fraternità universale nella chiesa, noi ti preghiamo.
- Signore, dona a noi peccatori un sincero pentimento per i nostri tradimenti e i nostri peccati, e, consolati dal tuo sguardo di misericordia, possiamo operare per la costruzione di una città riconciliata, noi ti preghiamo.
- Signore, benedici ogni gesto di amore, di donazione e di servizio, e fa' che tutti gli uomini di buona volontà trovino in Cristo crocifisso e risorto il modello di una vita che testimonia la gratuità dell'amore, noi ti preghiamo.
- Signore, la «Settimana Santa» ci fa rivivere tutta la tua dolorosa passione. Apri il nostro cuore e il nostro spirito, affinché siamo capaci di parteciparvi attivamente, e meritare così di partecipare anche alla gioia e alla gloria della tua risurrezione. Noi ti preghiamo.

O Padre, la passione del tuo Figlio rimane ancor oggi visibile nella storia quotidiana di tanti fratelli colpiti nel corpo e nello spirito da sofferenze troppo spesso frutto del peccato di altri uomini. Sull'esempio di Gesù guidaci a caricarci coraggiosamente di queste sofferenze affinché il tuo amore abbia quanto prima il sopravvento. Per Cristo nostro Signore.

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE – Dall'ascolto alla vicinanza

Prima di essere crocifisso, Cristo viene spogliato. Anche i crocifissi di oggi vengono spogliati della loro dignità. Occorre porre segni capaci di rivestire chi è nudo. Tra questi segni ci sono anche il servizio vestiario alla Caritas diocesana e in alcune caritas parrocchiali oltre l'armadio dei piccoli, di recente spostato in via Pizzi.

Proposta: proponiamo di portare vestiti in buono stato, lavati e stirati, scarpe ecc. presso la caritas e l'armadio dei piccoli. Ricordiamo alle persone che quanto viene messo nei cassonetti gialli sparsi in città vengono ritirati da una ditta che dà alla caritas diocesana una percentuale a quintale.

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA – la famiglia prega prima dei pasti

Signore, la nostra famiglia non vuol essere come la folla che prima ti osanna e poi ti insulta. Apri il nostro cuore perché possiamo camminare sempre con Te, nel bene e nel male, nei momenti belli e in quelli più sofferiti, perché tu sei e rimani per noi il nostro amico e salvatore.